

La Ue: il Mes va ratificato Giorgetti: "Non ci sono i numeri in Parlamento"

Bce ed Eurogruppo chiedono a Roma il via libera al Fondo salva-Stati: siamo gli unici a non averlo approvato

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Non è stato un processo, ma una pressione consistente si. Nella riunione dell'Eurogruppo (i ministri finanziari dei Paesi che adottano l'euro) tutti o quasi hanno chiesto conto al responsabile italiano dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, di quando il nostro Paese avrebbe ratificato il Mes. Il fondo salva-Stati che adesso ha soprattutto una funzione di protezione in caso di crisi bancarie e che potrebbe essere anche utilizzato per la difesa. Si tratta di risorse consistenti che al momento sono di fatto congelate.

L'Italia, infatti, è l'unico Paese a non averlo approvato e fino a quando tutti gli Stati membri non avranno dato il via libera non può essere operativo. Ed è soprattutto la Germania in pressing perché si metta in funzione uno strumento di protezione nell'eventualità si verifichi una fase di difficoltà del sistema bancario europeo.

LE TAPPE

La riforma del trattato che Roma non ha mai votato

- 1 Il Meccanismo Europeo di Stabilità è uno strumento intergovernativo, noto anche come fondo salva Stati, che ha la funzione di concedere, a precise condizioni, aiuti finanziari ai Paesi dell'Eurozona
- 2 Istituito nel 2012 per sostituire il Fondo europeo di stabilità finanziaria, nel 2021 il trattato è stato sottoposto a riforma. Anche l'Italia ha firmato, ma è rimasto l'unico dei 20 Paesi a non averlo ancora ratificato
- 3 Il 21 dicembre 2023 la Camera ha respinto la proposta di ratifica. Hanno votato contro M5s, Lega e Fratelli d'Italia. A favore Pd, Italia Viva e Azione. Astenuta Forza Italia

«È importante - ha detto a chiare lettere il commissario agli Affari economici, Valdis Dombrovskis - finalizzare la ratifica del Trattato rivisto in particolare per la funzione di backstop», ossia la rete di sicurezza finanziaria. Anche nel rapporto del Single Resolution Board Mes, il Comitato di risoluzione unico delle crisi dell'Unione bancaria europea che garantisce il sostegno alle banche in difficoltà, «tutti i Paesi dovrebbero ratificare con urgenza la revisione del trattato del Mes. Disporre di fonti di finanziamento adeguate in caso di crisi è più importante che mai in questi tempi di volatilità».

Giorgetti, però, è stato esplicito nella sua risposta: nel Parlamento italiano non c'è la maggioranza per approvare le modifiche al Mes. Negando quindi la possibilità che questo strumento possa entrare in funzione nei tempi brevi o medi. Nonostante abbia a disposizione oltre 68 miliardi di euro che potrebbero essere impiegati anche per altre crisi, compresa quella militare. «Se il trattato Mes non viene applicato - ha osservato il presidente dell'eurogruppo, l'irlandese Pascal Donohoe - non sarà in grado di svolgere un ruolo attivo in caso di difficoltà finanziarie causate da un problema bancario». Donohoe ha confermato che il ministro italiano ha ammesso «nuovamente la notevole difficoltà incontrata con la ratifica del



L'aula della Camera dei Deputati

fluenzate le opinioni degli investitori stranieri sulle operazioni nell'area dell'euro».

Nei mesi scorsi era stato ipotizzato di bypassare il veto italiano creando una sorta di «Mes alternativo». Ma la partita sulla ratifica potrebbe diventare più effettiva il prossimo anno quando scadranno i termini per l'attuazione del Pnrr. E uno scambio tra un prolungamento del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza, sul quale il ritardo del nostro Paese è marcato, e il via libera al Mes diventerà un tema di dibattito. Per Giorgetti, comunque, gli inviti dei «colleghi» non sono stati particolarmente incalzanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme di Urso sull'ex Ilva “L'altoforno è compromesso”

I commissari contestano ai pm il ritardo del via libera alle manutenzioni dopo il sequestro. Raddoppierà il numero di operai in cassa

di RAFFAELE LORUSSO
BARI

Sale la tensione sull'ex Ilva. Esiste un alto rischio che lo stabilimento di Taranto possa fermarsi, dopo l'incidente che mercoledì scorso ha portato al sequestro probatorio senza facoltà d'uso dell'altoforno. L'Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria, in una lettera inviata alla Procura della Repubblica del capoluogo jonico, contesta ai pm di aver autorizzato in ritardo gli interventi per la messa in sicurezza dell'impianto danneggiato dalla uscita di materiale incandescente. Secondo l'azienda, sarebbe stato necessario intervenire entro 48 ore per evitare danni strutturali. Il via libera dopo oltre 120 ore dall'e-

vento potrebbe richiedere, in caso di riavvio, «procedure straordinarie complesse e con esiti assolutamente incerti». Anche il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha detto che l'incidente «può compromettere la ripresa degli stabilimenti e l'occupazione. Si è intervenuti troppo tardi, rispetto a quanto era stato richiesto.

IL MINISTRO

Adolfo Urso
È al vertice del ministero per le Imprese e il Made in Italy dall'ottobre 2022



Verosimilmente l'impianto è compromesso. Un danno notevole che avrà inevitabilmente immediate ripercussioni sull'occupazione. Invito tutti alla responsabilità perché questo dossier è delicato e tutti devono partecipare contribuendo alla soluzione. Purtroppo quello che si è verificato avrà gravi conseguenze».

I commissari puntano il dito anche contro Arpa Puglia, ausiliario tecnico della procedura, il cui parere - si legge - «ha fortemente condizionato l'autorizzazione agli interventi, ostacolando di fatto il recupero e la messa in sicurezza dell'impianto». L'ok della Procura agli interventi di manutenzione, giunto nel pomeriggio di sabato, potrebbe aver compromesso la possibilità di rispettare il cronoprogramma industriale. Oggi confronto con i sindacati. Inevitabile l'aumento degli addetti in cassa, non soltanto a Taranto. Ora sono poco meno di 2.100. Il timore è che diventino più del doppio.

Dopo l'incidente il confronto con il gruppo azero Baku Steel è in stand by. Gli acquirenti stanno valutando gli aspetti più controversi come l'Autorizzazione integrata ambientale (Aia), non ancora rilasciata, per la quale si parla di prescrizioni sulle quali i commissari di Acciaierie avrebbero sollevato più di un'eccezione. Gli interventi imposti dall'Aia costerebbe un miliardo. Elemento che complicherebbe la trattativa. Il blocco dello stabilimento, poi, rappresenterebbe il colpo di grazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIRAFIORI

Le prime 500 ibride

Sono usciti dalla linea di montaggio di Mirafiori, a Torino, i primi esemplari preserie della Nuova 500 ibrida. L'inizio di questa fase - spiega Stellantis - segna un momento cruciale nel processo di industrializzazione del modello che inizierà la produzione vera e propria a novembre. «Con la 500 Hybrid stiamo rafforzando la produzione a Mirafiori per garantire la produttività dell'impianto e soddisfare la domanda. Le nostre radici sono in Italia», dice Olivier François, amministratore delegato di Fiat.

